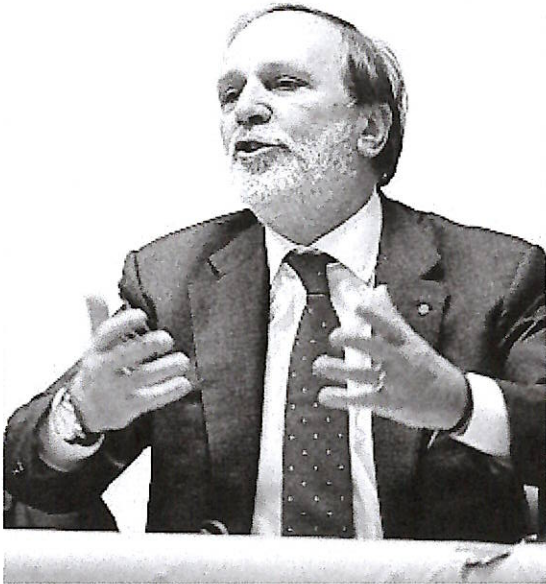


«Subito una Procura speciale è come combattere la mafia»

IL SINDACALISTA UIL: INTRODURRE IL REATO DI OMICIDIO COLPOSO SUL LAVORO E GARANZIE PIÙ AMPIE PER CHI SUBISCE DANNI



«Come è stato introdotto il reato di omicidio stradale, di fronte a una impressionante recrudescenza di incidenti mortali provocati da imperizia, negligenza, inosservanza dei limiti di velocità e delle norme del Codice della strada, così credo siano maturi i tempi per ipotizzare la previsione di una nuova tipologia di reato: omicidio colposo sul lavoro».

Giovanni Sgambati, leader storico della Uil, segretario generale del sindacato in Campania, non le manda a dire. L'emozione per le manifestazioni del Primo maggio è ancora forte ma è altrettanto intensa l'amarezza per il numero crescente di morti e incidenti sul lavoro: una scia inarrestabile.

«Ma sa che cosa ci ha allarmato molto, in questi anni?».

Lo dica...

«Il fatto che durante la pandemia, con molte attività ferme in parte o del tutto, l'incidenza di episodi gravi relativi alla carenza di misure di sicurezza sul lavoro non sia calata di molto. Insomma, con il Paese bloccato continuavamo a registrare infortuni sul lavoro, talvolta mortali».

Mentre tutta l'Italia si preoccupava unicamente dei protocolli di sicurezza Covid...

«Un paradosso. Anche se, va detto, si sono fatti comunque degli sforzi importanti per proteggere i lavoratori dal rischio del contagio. Ma è chiaro che, finita la pandemia, il problema resta tutto lì: edilizia e agricoltura si confermano i settori più esposti al rischio. Senza poi considerare un altro aspetto, parimenti inquietante: quello cioè relativo a infortuni gravi, invalidanti, che generano condizioni di inabilità spesso permanente con un costo sociale altissimo per intere famiglie per le quali le coperture Inail si rivelano del tutto insufficienti».

Magari occorrono più controlli, è così?

«Non del tutto. Gli ispettori ci dicono, per esempio, che in Campania su dieci imprese controllate nove in media non sono in regola, e fra queste alcune denotano inadempienze gravi, altre più blande. Dunque, i controlli sono importanti ma non è aumentando il numero degli ispettori che si risolve il problema».

Dove si dovrebbe intervenire?

«Sul fronte giudiziario: accertamenti troppo lunghi, processi che si concludono dopo molti anni con una verità giudiziaria che, anche quando porta all'individuazione dei responsabili, non risponde appieno alle necessità risarcitorie di chi subisce un danno. Ecco: come di fronte a terrorismo e mafia, allo stesso modo sarebbe utile ipotizzare l'istituzione di una Procura speciale. Il rispetto della vita umana viene prima di tutto».

L'interlocuzione con il governo quali risultati ha prodotto?

«Abbiamo ottenuto risposte negative o, comunque, interlocutorie. L'approccio repressivo e sanzionatorio, in sé per sé, non funziona ma va accompagnato anche da altri interventi. Poi, anche sulle sanzioni, ci sarebbe molto da discutere in relazione all'efficacia delle misure previste. Faccio un esempio: prevedere una modalità di penalizzazione per le imprese inadempienti sotto il profilo delle garanzie per la sicurezza dei lavoratori, mi sembra una soluzione un po' troppo blanda. Venti punti di penalizzazione, insomma, non bastano a costituire un deterrente efficace visto poi che le stesse imprese possono "recuperare" questo gap».

Che cosa vi preoccupa maggiormente?

«Mille morti in un anno sono un prezzo inaccettabile, la Campania detiene il record regionale per i decessi. Non si può ipotizzare di risolvere il problema con qualche intervento qua e là».

I sindacati sono sempre stati all'altezza?

«Il sindacato non è più quello di venti o trenta anni fa, la sua forza, intesa come capacità di presenza, si è molto ridimensionata. Ma come parte sociale credo sia arrivato il momento di cominciare a proporre misure da codice penale più drastiche come appunto l'omicidio colposo sul lavoro. Vediamo se come deterrente funziona. Ormai non c'è più un'asticella da superare, siamo già al limite. E nel Mezzogiorno abbiamo anche un problema strutturale in più».

Si riferisce alla illegalità?

«Illegalità diffusa: spesso il reclutamento dei lavoratori, le condizioni operative sono gestiti con criteri criminali che amplificano sia il rischio sia l'incidenza di infortuni gravi, a volte mortali. E questo anche in presenza di un mercato del lavoro che nel Sud presenta indici di occupazione minori».

Teme ripercussioni e tensioni sociali?

«Imbrattare le facciate degli edifici, attaccare Confindustria, certo: sono atteggiamenti non giustificabili. Ma la situazione è grave e complessa e il rischio che possano sopravvenire tensioni e degenerazioni è reale».

lor.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA